ANNO 2. Torino, Martedì 27 novembre 1849. *Num.* 288

PREZZI DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 presso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'officio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 25 NOVEMBRE

LE CIRCOLARI DE' MINISTRI
E
LA LIBERTA' DELLE ELEZIONI

La dissenteria delle Circolari ha preso i ministri: abbiamo già data quella del ministro degli interni; ora diamo alle loro volta le Circolari del ministro di grazia e giustizia e di quelli de'lavori pubblici e della pubblica istruzione. Diverse nelle parole, nel fondo sono affatto identiche: tutte parlano di vie costituzionali, del loro zelo pel mantenimento delle libere istituzioni e della libertà delle elezioni. Tutti fanno una artificiosa confusione tra *governo* e *ministero*: eppure il governo è una cosa, il ministero è un'altra: il primo è un ente morale, perpetuo, l'altro è un personale numerico che muta come i quarti della luna: tutti devono avere le opinioni e professare i principii su cui è fondato il governo, ma è libero a chi che sia di avere opinioni e di professare principii affatto opposti a quelli dei signori ministri.

Nondimeno i signori ministri esigono, e lo esigono in termini molto espliciti, che tutti i loro subalterni, cioè tutti gl'impiegati dipendenti dai rispettivi loro ministeri, non abbiano ad avere altre opinioni, nè altra regola di operare, tranne quella che viene loro prescritta dai ministri: e se opineranno od opereranno altrimenti, si minaccia di destituirli.

Siccome i ministri sono mutabili così nel personale, come nelle opinioni e nelle regole di condotta, perciò sarà necessario che ad ogni mutazione o modificazione di ministero si abbia a pubblicare un almanacco intitolato *Almanacco e lunario ministeriale delle opinioni e regole da seguirsi dagli impiegati*; e dovendo gl'impiegati mutare ad ogni momento di principii, ne verrà per conseguenza che gl'impiegati diventeranno uomini senza principii, senza opinioni, senza moralità, insomma gli uomini che devono essere i più morali degli altri, saranno i più immorali. L'unica loro divisa sarà questa: *Viva chi vince*, e perderanno ogni sentimento del loro dovere, ogni affetto alla patria ed al re, *Viva chi vince*: che importa se ci sia un ministero più che un altro? *Viva chi vince*: che importa se il re sarà vinto da straniero nemico? *Viva chi vince*: che importa se lo straniero calpesterà il patrio suolo? *Viva chi vince*: che importa se invece del ministero attuale, avessimo un ministero impostoci da Radetzky o preseduto da lui medesimo? Gl'impiegati gridando *viva chi vince*, non fanno che seguire il catechismo politico insegnato loro dai signori ministri.

Supponiamo altresì che al Ministero passasse per la di testa diventar rosso, o scarlatto, o socialista, o comunista, o mazziniano..... Gl'impiegati che hanno giurato fedeltà al Re, per conformarsi alle opinioni del ministero dovranno essere spergiuri e tradire il Re.

E supponiamo che al ministero venisse la voglia di sbarrazzarsi di quell'incomodo Statuto Carl'Albertino, pel quale colle parole ostenta tanta venerazione, e lo si deride coi fatti; gl'impiegati che hanno giurato fedeltà allo Statuto, dovranno spergiurare per dare nel genio dei Ministri e per non perdere il loro impiego.

Ha ragione un giornale il quale afferma che ora non si vuole più tener conto nè di moderazione, nè di senno, nè di sapienza politica, e ben si vede che di tutto questo non vi è nemmen l'ombra nel procedere del Ministero.

I signori Ministri vi parlano di *turbolenze interne* come se il paese fosse tutto sottosopra; laddove il paese è tranquillo e continuerà ad esserlo, se a perturbarlo non verranno le improntitudini ministeriali, e l'ardor dei partiti fomentato dalle medesime. Vi parlano di *mene e di-brogli* per impedire il libero voto degli elettori; e lo scopo delle encicliche ministeriali tende appunto a far brogli, e ad esercitare *una perniciosa influenza* sulla libertà degli elettori.

Delle quattro circolari che finora si conoscono, se quelle dei Ministri dell'interno (pubblicata nel foglio di sabbato) della pubblica istruzione e de'lavori pubblici conservano ancora un qualche decoro, quella all'incontro del Ministro di grazia e giustizia eccede ogni termine imposto dalla convenienza.

Altre osservazioni non aggiungiamo perchè i documenti che seguono parlano abbastanza.

A. BIANCHI-GIOVINI.

CIRCOLARE
Del ministro di grazia e giustizia ai signori giudici di mandamento.

Torino, addì 22 novembre 1849.

Molto Illustre Signore,

Nell'imminenza delle nuove elezioni cui diede luogo l'avvenuto scioglimento della Camera dei Deputati, il Governo del Re stima dover suo inpreteribile il prendere *quelle vie costituzionali*, che sono in poter suo, perchè tali elezioni rispondano allo scopo cui sono rivolte, e rappresentino il vero e schietto volere della nazione (*cioè, del Ministero, che è la nazione*).

A venirne a così desiderevole risultamento due condizioni sono eminentemente richieste. Che gli elettori tutti rechinsi a scrupoloso e sacro dovere il compiere quest'ufficio, e non sen rimangano, che gravissima ed imperiosa causa non ne li distolga. Che si allontanino al possibile *le male arti* e *le fraudolente macchinazioni* con che altri tenti di *esercitare perniciosa influenza* sul libero voto degli elettori

Ovviato all'uno ed all'altro degli additati gravissimi inconvenienti, il Governo può, senza tema d'ingannarsi, attendere dal senno della nazione elezioni savie e giudiziose, quali alle presenti condizioni sono altamente richieste.

L'adempimento di queste due condizioni sta in non poca parte in mano *ai pubblici funzionari*, e tra gli altri sopratutto *ai giudici di mandamento*, i quali posti a continuo contatto colle popolazioni, cui amministrano la giustizia, sono in grado di rendere in questa parte un rilevante servigio alla cosa pubblica, e dare al Governo valido ed efficace aiuto pel sicuro conseguimento dei mentovati due fini, i quali nulla hanno entrambi che giusto non sia e ragionevole. Potente sarà per gli elettori di ciascun mandamento la voce del giudice, che sollecito del ben pubblico e del nobile sentimento d'amor patrio vivamente acceso, *affettuosamente colle parole gli sproni*, e coll'esempio gli inviti al compimento di così rilevante ufficio, nè vorranno incorrere presso di lui la *vituperosa taccia* di averlo senza giusta cagione trasandato (*E questa non è influenza perniciosa? Non è egli pernicioso di convertire i giudici in sensali di brogli?*)

Nè meno efficace è da credersi che sia per riuscire l'opera (*o l'influenza*) del giudice di mandamento nel tutelare la pienezza di libertà nelle elezioni (*!!!*), cessando da esse quelle *indegne arti e subdoli maneggi*, con cui *suole* attentarvisi. (*Ingiuria contro i collegi elettorali.*)

Geloso esso di precorrere altrui col proprio esempio astenendosi egli pel primo dall'esercitare *qualsiasi influenza* per quantunque legittima ella si fosse sopra la scelta degli elettori del suo distretto, e conoscitore quale egli debb'essere di coloro sopra i quali esercita abitualmente la sua giurisdizione, ben saprà premunirli contro ogni insidia, onde non ne cadan vittime *ed usare con tutta energia del potere ond'è dalla legge rivestito*, a fine di antivenire ed efficacemente reprimere gli *sleali maneggi dei corrompitori*, sventandone e facendone cadere a vuoto i *maliziosi disegni*. (*Altre ingiurie.*)

Io ho per fermo che i giudici di mandamento, *niun di loro eccettuato*, si guarderanno studiosamente dal porgere la menoma occasione di rinnovarsi contro alcuno di loro l'accusa venuta al Ministero altra volta contro parecchi di essi, d'essersi mostrati *capi del partito avverso al Governo*, (*il Governo è monarchico costituzionale; qual è il partito contrario al Governo di cui quelli erano capi?*) e di aver per ogni via, *con abuso della propria autorità* (*se è vero, perchè tali abusi di autorità non furono puniti, come le leggi prescrivono?*) favoreggiato le elezioni in quel senso seguite *cosa che il Governo sarebbe ora risoluto a non lasciar impunita*; ma in iscambio gareggiando di buon volere, di zelo e di attività cogli altri pubblici funzionari, animati dai medesimi sentimenti onde il governo è inspirato, e professanti infallantemente gli stessi principii, faranno ogni opera che sia in lor mani, perchè si raggiunga a compimento il sovr'additato scopo, in cui è riposta oggi la somma delle cose e la salute dello Stato.

Tanto io giustamente mi riprometto eziandio in particolare da V. S. Ill.ma con piena certezza che, appena ricevuta la presente, si farà doverosa premura di *accingersi tosto all'opera in conformità dei sensi ivi espressi*, onde vie meglio giustificare la piena fiducia riposta in lei dal Governo, confidenza che le *verrebbe senza fallo con pari giustizia ritolta, dove, contro ogni mia espettazione, o troppo rimessamente procedesse* in sì rilevante argomento, o peggio ancora il suo operare si mostrasse in poco accordo colle vedute del Governo e colle giuste sue esigenze. (*Bella libertà!*)

Ho l'onore di profferirmi con sensi di distintissima considerazione

Di V. S. M.to Ill.re

Dev.mo Obb.mo Servitore
Il ministro di grazia e giustizia
DEMARGHERITA.

NB. Lo stesso ministro di grazia e giustizia ha diretto altre circolari, una ai presidenti dei magistrati di appello, un'altra ai vescovi, fra i quali anche a monsignor Artico, senza dubbio! Perfino il confessionale è buono.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Torino, il 23 novembre.

Ill.mo Signore

Il Ministero ebbe già altre volte a lamentare il grave abuso di alcuni Professori, Maestri, ed altri preposti alla direzione del pubblico insegnamento, i quali declinando dal vero scopo della istruzione, la corrompevano, e falsavano in varie guise.

Specialmente però richiamarono la sua attenzione le politiche intemperanze di coloro, che o troppo esagerati nell'idea di libertà, o troppo avversando le novelle istituzioni, rappresentavano nelle scuole piuttosto il carattere d'uomini di partiti che quello di Educatori e Maestri. In tal modo i giovani erano defraudati della prescritta istruzione letteraria e morale, e si radicava nelle loro tenere menti il mal seme di false od esagerate idee, le quali, male intese anche da coloro che le bandiscono, o svisate per viltà e per nequizia, anzichè di svegliare negli animi il possente entusiasmo dell'amor di patria, li preparano alla sfrenatezza, e muta rendono la voce del cuore e della ragione.

Questi uomini eccessivi servirono alcuna volta di tema d'interpellanze indirizzate da qualche Deputato al Ministero nel seno della Rappresentanza Nazionale.

Io voglio credere che non esistano più nella di lei provincia cotali istitutori, che abusando della santa loro missione, intendono unicamente a formare lo spirito di partito, ed a mantenere *sempre vivo il fuoco delle civili e poliche discordie.*

Ma poichè non è raro che taluno, sotto la maschera di affettata indifferenza o moderazione, aspetti l'opportunità per mettere in opera le solite armi, e farsi proseliti anche nella gioventù studiosa; perciò non posso dispensarmi dall'eccitare su tale proposito tutta la di lei vigilanza, ed il sincero amore dell'ordine e del progresso che tanto la distingue.

Prima di lei cura pertanto sarà il far conoscere a tutti i Professori, Direttori e Maestri della sua provincia, che il Ministero non è disposto a tollerare, e lasciare impuniti gli eccessi e le esorbitanze della natura sovra indicata: che a niuno è lecito di insegnare nelle scuole politici catechismi di qualunque colore, nè di trattenere gli scuolari con siffatti discorsi: che si terranno come indegni di continuare nella nobilissima loro carriera quelli, *che eserciteranno politiche propagande*, o *turberanno con mene e brogli la libertà delle elezioni*: che infine dovendosi la gioventù istruire anche coll'esempio di chi deve guidarla nella carriera della virtù, non sarà esente affatto da censura il *contegno e la condotta fuori delle scuole.* (*Oh! rugiada!!*)

Se queste esortazioni non produrranno il desiderato effetto, ella dovrà, appena ne sarà consapevole, denunciare (*Bel mestiere pei Professori e Maestri*) al Ministero i contravventori: altrimenti ne sarà *mallevadore*, e gravemente risponsabile innanzi a Dio, ed innanzi agli uomini.

Gradisca gli atti della mia distissima considerazione.

Il Ministro della Pubblica Istruzione
MAMELI.

CIRCOLARE
Del Ministero dei lavori pubblici ai signori Ispettori ed Ingegneri del Corpo Reale del Genio Civile.

Torino, il 21 novembre 1849.

L'attuale condizione del regno domanda, ora più che mai, che gli impiegati nel ramo dei lavori pubblici, come quelli di ogni altro ramo, adempiano *con zelo ed onore agli obblighi loro.* Nè questi obblighi si limitano alle *incumbenze tecniche od amministrative* dell'ufficio; ma esigono di più che essi *si mostrano fedeli ed aderenti ai principii che il Ministero professa*, e coi quali intende governare lo Stato finchè piaccia al Re concedergli la sua confidenza.

Il Ministero vuole fermamente conservar salve le libertà della Nazione conforme allo Statuto: vuole sicuro lo Stato così contro alle *turbolenze interne* suscitate dagli uomini eccessivi di qualsivoglia partito, come contro ai nemici esterni: e fermata la base della sicurezza e della forza del paese, vuol promuovere la prosperità con ogni suo studio, e con tutti quei mezzi che dalla rappresentanza nazionale gli verranno concessi.

Esigere che gli impiegati secondino lealmente ed energicamente il Governo nel conseguimento di questi fini è giusto, è necessario. Senza ciò non c'è ordine nell'amministrazione, non v'è unità, nè forza d'azione.

E se un impiegato si rifiuta apertamente di *secondare in ciò il Ministero*, oppure ne intralcia il procedere, vuol dire, chè, o egli non professa que'principii, ed in tal caso non è degno dell'ufficio che gli è affidato; o che illuso da sciagurate suggestioni disconosce la lealtà del Ministero; ed il Ministero non può allora più fidare in lui, nè sperarne una fedele e franca cooperazione.

Sostenere che la natura delle funzioni affidate agl' impiegati del Ministero dei pubblici lavori renda indifferente il loro procedere politico, non sarebbe che pretesto o cavillo. Io non pretendo forzare le convizioni; nè farò aggravio ad alcuno del conservare le sue, quali esse sieno. Ma esigerò che gli atti di chi vuol mantenersi al suo posto non siano ostili al Governo ed alla santa causa d'onore, e di libertà ch'egli difende.

Le difficoltà dei tempi mi costringono a rivolgervi queste parole. Ma, vostro compagno, l'affetto e la stima che mi legano a Voi, mi fanno confidare che non mi verrà mai occasione di doverne fare l'applicazione.

Il Ministro Segretario di Stato
dei pubblici lavori
PALEOCAPA.

Circolare dell'Azienda delle strade ferrate ai signori Ispettori ed Ingegneri del Genio civile applicati alle strade ferrate, Capi di stazione ed altri impiegati dell'Amministrazione.

Torino, il 23 novembre 1849.

Il ministro dei lavori pubblici con circolare 21 corrente manifesta quale esser debba, nel senso del Ministero la condotta politica degli impiegati.

Mentre trasmetto, per ordine del ministro, copia della circolare ai signori Ingegneri applicati alle strade ferrate, ed agli altri impiegati dipendenti da quest'Azienda, con preghiera ai capi d'uffizio di diramare la circolare ai loro subalterni; *invito gli uni e gli altri ad attenersi esattamente nella linea di condotta tracciata dal ministro.*

Devo poi prevenire tutti gl'impiegati di quest'Amministrazione che, dividendo io intieramente i sensi nella circolare espressi, terrò, come me ne corre l'obbligo, a che ciascuno da me dipendente vi si conformi.

L'Intendente generale
BONA.

COMITATO ELETTORALE

DEL CENTRO SINISTRO

VI.

Noi abbiam visto cose che forse non furono viste mai in nessun paese costituzionale: tante elezioni, e tanti scioglimenti della Camera in così breve spazio di tempo! Ancora non erano eletti tutti i deputati di una legislatura, che già questa era troncata nei suoi principii. E ciò per tre volte! A chi la colpa? Ai partiti o agli avvenimenti veramente straordinarii? All'impazienza degli uomini, i quali non sanno aspettare, che per la lenta e incessante opera loro dai partiti contrari sorga la difesa e il sostegno del Governo; ovvero alla imperiosa esigenza di fatti impreveduti ed inevitabili?

Altri facciano una tale ricerca, e non mancheranno: noi sforziamoci di rimediare alle male conseguenze che ne possono nascere; pensiamo all'avvenire, ecco la nostra divisa.

Uno degli effetti più immediati di questo terzo scioglimento della Camera elettiva, è la stanchezza, lo scoramento che entra negli animi di coloro che percorsero fin qui la carriera politica, o che avranno deliberato intraprenderla; e specialmente di quelli delle provincie.

Abbandonare per lunghi mesi i proprii interessi e le proprie famiglie; assoggettarsi a straordinarii dispendii per servire la patria; recarsi al Parlamento con animo speranzoso di dar mano a riforme efficaci e lungamente desiderate; accingervisi e lavorare mesi e mesi; poi quando gli studii preparatorii pei principali lavori del Parlamento, quando già si pon mano alle riforme che tutti aspettano, vedersi d'improvviso rimandati, rese inutili le fatiche passate, inutili le tante leggi cominciate e non condotte a termine secondo gli ordini costituzionali, fatti vani i sacrifizi sofferti nei privati interessi; tornare alle proprie case fra le calunnie e le dilacerazioni di mille partiti, cogli insulti talvolta anche del Governo, con qualche odio di più nell'animo e qualche speranza di meno: sono questi adunque i frutti della libertà tanto desiderata, tanti anni proseguita coll'interno culto del cuore, e che ci commosse così profondamente, che c'infiammò di tanto ardore quando finalmente apparve? Essa che doveva affratellarci tutti non ha saputo che dividerci? Essa che doveva fare la nostra patria grande e rispettata a tutte le genti, non è riuscita che ad umiliarci e farci ludibrio altrui? Essa che dovea svellere dal nostro paese gli abusi e seminarvi a piene mani le belle ed utili instituzioni, non è dunque venuta tra noi che per far prova della propria impotenza? Nata appena la credemmo inconcussa e fondata sul bronzo, e dopo quasi due anni ogni giorno tremiamo di perderla? Oggi l'abbiamo, domani ci sarà tolta?

Che vale dunque l'affaticarci più oltre per essa?

Questi pensieri sorgono pur troppo nell'animo di molti; nulla più facile che udire uomini, i quali pure amano di vero amore il loro paese, dirvi con una fermezza disperata: *Basta così; io n'ho assai di questa perpetua tela di Penelope; torno in seno alla mia famiglia, attendo a' fatti miei, a' miei studi antichi, e non m' impiccio più di politica.*

Egli è appunto a questi uomini che stanchi vogliono abbandonare la carriera politica, e a quegli altri che non essendovi ancora entrati, presi da uguale stanchezza, vogliono astenersene, che noi volgiamo le nostre parole e diciamo loro:

Non è egli vero che ora più che mai la nostra libertà e per esterni e per interni nemici corre pericolo? Ed è in questo momento, quand'essa ha più mestieri dell'aiuto operoso di coloro che l'amano, è in questo momento che voi vi ritraete? Se voi siete venuti, non con animo leggero come chi va ad una festa nuova, ma con meditato proposito, come chi si accinge a compiere un gran dovere; una voce dentro voi dee gridarvi che il vostro dovere non è compiuto, che se sentite d'amar veramente questa patria sarebbe delitto cedere il posto altrui, come d'un soldato che disertasse dalle bandiere in battaglia; dee gridarvi, che ora propriamente, e non per lo addietro, ora è bello, è degno il mostrarsi in prima fronte, e che in tempi siffatti ciò che pare modestia potrebbe a buon diritto esser chiamato viltà.

Se bastasse una prova così breve a prostrare gli animi vostri, a ragione potremmo essere riputati tuttavia indegni della libertà. Apriamo le storie dei popoli liberi e paragoniamo le lotte, i rovesci interni ed esterni che durarono per secoli intieri al fine di consolidare le loro instituzioni, paragoniamoli a questi due anni che noi abbiamo passato, e ci prenderà vergogna di sentirci stanchi. Abbiamo costanza, e forse sopravverranno tempi più propizii a fecondare i nostri sforzi: che se quelli troveranno gli animi preparati e l'opera avviata, ci gioveranno; ma se ce ne lascieremo cogliere alla sprovvista essi passeranno infruttuosi.

POLEMICA ELETTORALE.

I.

1. La *Gazzetta del Popolo* pubblica in forma di dialogo uno scritto pieno zeppo d'ingiurie contro di noi.

Ne pigliamo occasione per dichiarare che nè a questo nè a verun altro scritto ingiurioso risponderemo mai; ci recheremo invece a dovere il rispondere alle ragioni che da qualunque parte ci vengano opposte.

2. L'*Istruttore del Popolo* si figura che l'ex-deputato Rosellini sia uno degli emigrati lombardi.

Per semplice amore del vero si fa sapere all'*Istruttore del Popolo* che il Rosellini, Toscano di origine, ha il suo domicilio nel nostro Stato da ben tredici anni: e che il Regio Decreto il quale gli conferisce la naturalità Sarda, porta la firma di Carlo Alberto.

I membri del Comitato Elettorale.

Buffa. — Cadorna Carlo. — Capellina. — Caveri. — Colla. — Cornero Giuseppe. — Lanza. — Ranco. — Ratazzi. — Rezasco. — Rosellini.

L'uffizio del Comitato è posto in casa Morelli, piazza Carignano, n. 6, piano 4: e sta aperto dalle 10 del mattino alle 3 pomeridiane.

Le lettere saranno indirizzate al signor Ferdinando Rosellini o al signor Giulio Rezasco.

Il signor Urbano Ratazzi ha trasmesso al direttore del *Risorgimento* la seguente lettera:

« Signor Direttore,

« La risposta data dal signor luogotenente generale Chrzanowski alle mie interpellanze, e che venne stampata nel num. 590 del giornale da V. S. Ill.ma diretto, richiede dal canto mio qualche osservazione. Debbo quindi pregare nuovamente la di lei gentilezza a voler inserire in un prossimo numero le seguenti linee:

« Il signor luogotenente generale Chrzanowski dichiara di non avere espresso alcun dubbio sulla mia asserzione che io gli abbia nel giorno 8 di marzo spedito il dispaccio telegrafico, nel quale gli si annunziava la deliberazione presa di denunziare l'armistizio pel giorno 12. — Afferma però *di non averlo ricevuto.*

« Io non intendo smentire questa sua asserzione. La verità però si è che il dispaccio è stato diretto dal Ministro dell'interno al Generale Maggiore: fu da me sottoscritto, non da altri: la verità del pari si è che questo dispaccio partito nel giorno 8 da Torino, giunse in Alessandria, poco dopo *nel giorno medesimo.*

« Se il General Maggiore non l'ha ricevuto, come egli accerta, è forza il dire che sia stato *sottratto.*

« Ora non si tratta più nè di me, nè dei miei colleghi, nè del General Maggiore, ma di scoprire il vero: io invito quindi il sig. Ministro dell'interno, invito gli onorevoli membri tutti che compongono la Commissione d'inchiesta a prontamente far riconoscere e pubblicare se sia o non giunto in Alessandria *addì 8 marzo scorso* il dispaccio telegrafico da me sottoscritto e diretto al General Maggiore, concepito nei termini già indicati: *Sì: il giorno 12*; ed a chi sia stato questo dispaccio consegnato, affinchè lo rimettesse al General Maggiore, così potrà essere la verità chiarita.

Del resto, non entrerò *per ora* a rispondere alle altre osservazioni del sig. luogotenente generale: solo non posso a meno di osservargli, ch'egli s'inganna nell'affermare che fosse ai ministri ben noto lo stato incompleto dei preparativi. Le dichiarazioni da lui fatte nel Consiglio dei ministri il giorno 17 febbraio, le altre, poco appresso, da lui soggiunte al general Chiodo in Alessandria; e le ultime che, parimenti in Alessandria, da lui raccolsero i ministri Cadorna e Tecchio, dovevano persuadere il Consiglio che esso general maggiore riteneva essere il tutto già in pronto, o potersi, quanto meno, disporre ogni cosa prima ancora del giorno 20 di marzo, ossia del giorno in cui si sarebbero riprese le ostilità. Senza questa persuasione, i ministri non avrebbero certamente deliberato di denunziare l'armistizio, quantunque comprendessero l'impossibilità di rimanere più a lungo nello stato in cui il paese si trovava.

Casale, 25 novembre 1849.

U. RATTAZZI.

La nostra corrispondenza di Roma ci mette in avvertenza contro una propaganda pretina che sotto il titolo più beffardo si promoverebbe fra noi dietro la spinta della congrega di Portici da taluni nostri monsignori. Essa tenderebbe piuttosto che a sviluppare o radicare maggiormente i principii della nostra religione, a sorreggere la causa pretina. Quindi si appoggierebbe alle arti vecchie del segretume, della denunzia, della superstizione. Se i suoi siano principii di tolleranza e di carità, lo possono dire le pagine de' suoi giornali, dove non sai se più ti stomachi l'impudenza o l'ignoranza. Nè noi ce ne allarmiamo pel nostro paese. Chè dove per una lunghissima e dolorosa esperienza furono conosciuti gli artificii del gesuitismo, questi oramai non potranno più incontrare fortuna. D'altronde in un paese di libertà il segretume se è sempre sospetto, ripugna tanto più quando viene da certe parti. Noi diciamo che non possiamo temere di questo nuovo attentato che si vuol fare al buon senso del nostro popolo, dacchè questo, cattolico per sentimento e per tradizione, non saprà mai immaginare che vi possa essere al di sopra e fuori della sua società un'altra società cattolica, che la causa di qualche vescovo od immorale o reazionario sia quella della religione, che a questa vadano irremissibilmente sacrificate tutte le libertà.

Al più quelli che ingrosseranno le liste della nuova propaganda saranno quanti astiano le nostre istituzioni, le nostre tendenze nazionali, le nostre aspirazioni a più glorioso e splendido avvenire. E questi sappiamo già d'averli nemici. Meglio se avremo a combatterli in un corpo solo.

Noi abbiamo voluto solo qui rilevare questo fatto per dedurne queste considerazioni, le quali ci paiono emergere chiare ed irrefutabili.

1. Che il partito pretino all' *instar* di quello di Portici è giunto a tal punto di dubitare delle proprie forze d'aver bisogno di contare numericamente su quanti proseliti possa far calcolo;

2. Che il partito pretino all'*instar* di quello di Portici costituisce il vero eretico, dacchè nella vastissima associazione detta propriamente cattolica, aggregata per virtù delle sante dottrine del vangelo, vuole costituirsi in società particolare.

Abbiamo anche voluto notare tal fatto per norma del Governo. Ei sa con quanto calore l' abbiam sempre voluto premunire contro le segrete mene dei repubblicani: la nostra voce non debbe quindi tornargli sospetta quando ci facciamo ad avvertirlo contro un altro estremo. Una società organizzata e diramata per cura di una casta che ha oro per comprare e tradire, pertinacia per resistere, ipocrisia sufficiente per illudere, una società tramata nel segreto è sempre pericolosa all' organismo governativo. Ricordi che nel 1831 per cura appunto di una società consimile il nostro paese corse pericolo di non più veder salire al trono un Principe della dinastia Sabauda, appunto quel Principe che prima maturava, poi iniziava generoso le nostre libertà e la nostra indipendenza.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 22 *novembre*. Tutti i fogli d'oggi lamentano gli scandali cagionati ieri all'assemblea da alcune imprudenti parole del sig. Segur d'Aguesseau. Tutti fanno del tumulto, delle minacce, delle grida che per circa due ore interruppero la seduta, la più nera dipintura. Nemmanco ai tempi della Convenzione non si commettevano di siffatti e si frequenti eccessi. Il presidente Dupin si dibatteva, si sfiatava, si dimenava sulla sua scranna, senza mai riuscire a ridonar la calma all'assemblea. Chiamò all'ordine il d'Aguesseau, il Banne e molti altri. Il Baune, colpito dalla censura del presidente, si volge a lui e gli grida: signor presidente, qui voi siete sempre il procurator generale della maggiorità, e giammai l'avvocato della minoranza; ma il signor Dupin non si muove.

Nella tornata d'oggi Antony Thouret voleva protestare contro il richiamo all'ordine di 30 rappresentanti, fatto ieri: l'ira che bolliva negli animi scoppiò di bel nuovo, ed il sig. Thouret dovè lasciar la ringhiera e ritornare al suo posto.

In seguito alla controversia di ieri, successero oggi due duelli, l'uno fra Segur d'Aguesseau e Bertholon; l'altro fra Bérard e Brives. Niuno dei duellanti fu colpito.

Queste agitazioni dell'assemblea, non meno che le mene dei socialisti, tengono il governo in continuo allarme: in ogni riunione esso vede una lega di cospiratori e di nemici dell'ordine.

L'altra sera, narra il *Siècle*, i cuochi associati della Barriera del Maine, imbandirono un amichevole banchetto al quale intervennero alcuni rappresentanti della sinistra. Più di mille erano i convitati, ed il massimo ordine regnava fra loro. Terminato il pranzo, il rappresentante Baudin prese la parola per dimostrare i benefici effetti dell'unione e dell'associazione. A lui successe il suo collega Lagrange, ma questi non era ancora nel mezzo del suo discorso, nel quale raccomandava ai suoi uditori la calma, la pazienza e fiducia nell'avvenire, quando il commissario di polizia gli si avvicinò, imponendogli silenzio perchè non doveva parlar di politica. Dopo un lieve alterco, il sig. Lagrange ed i commensali protestarono contro quell'atto arbitrario, e si separararono fra le grida di Viva la Repubblica.

L'*Independance Belge* pubblica la seguente importante corrispondenza da Parigi:

« Mentre il colonnello D'Espinasse depone una petizione per domandare che l'elezione sia fatta alla Comune, la riunione del Consiglio di Stato che si è congregata il 20 novembre, per altro in picciol numero, risolse di favorire tutte le proposizioni che tendessero ad accrescere il numero delle circoscrizioni elettorali. Essa si occupò molto a questo riguardo delle prossime elezioni, e riconobbe l'influenza che la nomina de' nuovi prefetti poteva esercitare sulla scelta del paese. Fu nominata una commissione onde tentare di centralizzare gli sforzi del partito moderato per l'elezione di Parigi. Il generale Lahitte, ministro degli affari esteri, il generale D'Arbouville, il quale era stato un istante proposto in surrogazione del generale Oudinot a Roma, al quale però il presidente preferì il sig. Baraguay d'Hilliers, ed il signor Foy, figlio del generale Foy, furono provvisoriamente indicati dalla riunione come candidati.

« Si occuparono pure de' rappresentanti condannati in contumacia a Versaglia, e fu deciso che quanto alla loro decadenza bisognava lasciare alla legge ogni latitudine. Voi sapete certamente di già, ma posso confermarvelo officialmente, che il potere giudiziario ritardò l'inscrizione nel palo del nome de' contumaci di Versaglia, onde dare tempo al sig. Pean di far trionfare all'assemblea la proposizione che distrugge quell' aggravazione di penalità. Infatti essendo abolita l'esposizione per le persone, sarebbe una crudele contraddizione il mantenerla pei nomi.

« I rossi si fanno strane illusioni sui disegni del presidente della repubblica. Stamane, dice la *Réforme* nella sua cronaca politica, e quest'asserzione non è che l'eco delle speranze dell'opposizione, fu offerto un portafoglio ad Emilio Girardin, e si dee formare un ministero di membri della sinistra. Io credo potere affermare, che se il gabinetto fosse adesso modificato o cangiato, sarebbe assai probabile che il partito napoleonico puro e specialmente il sig. Morny fosse chiamato al potere.

« Fra gli errori del giornalismo bisogna pure contare la conciliazione fra Molé, Thiers, Berryer e Changarnier, dovuta alle cure della principessa di Lieven. Non v' ha ch' una cosa vera in questa notizia, ed è che la principessa di Lieven riaperse diffatti i suoi saloni. »

Or noi aggiungeremo che la principessa di Lieven visse e brogliò sempre nel mondo diplomatico. Essa è vedova del principe di Lieven, ambasciatore russo a Londra, ed è antica conoscente ed amica del sig. Guizot, il quale col suo abito abbottonato *à la Napoléon* e colla serietà del suo volto si dava l'aria di far il galante ed era uno de' principali *abitués* alla conversazione della principessa.

Parecchi fogli di Parigi danno più ampi dettagli di quanto riferisce l'*Indépendance Belge*. Secondo essi il generale Changarnier si sarebbe scontrato col sig. Guizot e parecchi altri uomini politici del governo di luglio nelle sale della principessa, ed il presidente, scrive l'*Estafette*, si sarebbe mostrato molto corrucciato della presenza d' un alto personaggio in un salone diplomatico e monarchico qualche poco compromettente per un funzionario repubblicano.

INGHILTERRA.

LONDRA, 20 *novembre*. Il *Daily-News* riferisce che iersera fu tenuto a Bridge-House-hôtel, in Southwark un *meeting* per l'abolizione della pena capitale.

Il presidente lesse una lettera direttagli da John Bright, il quale, osservato quali rapidi progressi fece la causa dell' abolizione della pena di morte, dichiara che l' opinione di chi vorrebbe alla forca sostituire la morte segreta nelle carceri è anticristiana e contraria a' sentimenti, ed a' costumi della Nazione, e che perciò bisogna rigettarla e combatterla con tutte le forze.

L'adunanza adottò quindi la seguente proposizione:

« L'unione è di parere che la pena di morte sia contraria allo spirito del cristianesimo; che non abbia per risultato la repressione del delitto, ma un'orribile dimostrazione, che qualche volta cagiona la morte dell' innocente ed altre volte l' impunità del colpevole, provocando così i delitti che dee reprimere, e che dee per conseguenza essere immediatamente e compiutamente soppressa.

L'assemblea risolse pure di presentare al Parlamento un indirizzo per esortarlo a mettere fine al supplizio capitale.

GERMANIA

Sembra che il partito democratico nel Wurtemberg voglia lasciare al giudizio dei deputati la condotta che devono tenere a fronte del potere riguardo alla nuova formola di giuramento. Credesi che più di tutto abbiasi a cuore la convocazione della costituente, la quale anche dopo avere prestato il giuramento richiesto, potrebbe negare la percezione dell' imposta e porre il ministero in istato d' accusa.

La dieta di Sassonia Meiningen accettò senza riserva con 23 voci contro due la costituzione dei tre re: ma al tempo stesso, con 16 voti contro due, biasimò il ministero per avervi aderito prima di interpellarne la dieta.

FRANCOFORTE, 20 *novembre*. Il *Giornale di Francoforte* assicura che i commissarii prussiani ed austriaci destinati a formare il nuovo potere centrale provvisorio della confederazione germanica arriveranno in questa città il 26 od il 27 del corrente.

Nello stesso giorno il comandante della guarnigione austriaca luogotenente maresciallo Schirnding fu sostituito dal generale maggiore Mainoni, il primo essendo stato destinato al comando della Transilvania. Una parte delle truppe austriache venne mandata in Boemia.

GRANDUCATO DI BADEN. A Moessling alcuni individui che finora non si sono ancora potuti scoprire riescirono a penetrare negli ufficii del tribunale d' istruzione e sottrassero tutti gli atti dei processi e tutti i documenti risguardanti gli ultimi moti avvenuti in questo paese. Asportatili, li bruciarono in campo aperto, lasciando sul luogo ove avevano consumato il fatto un palo coll' iscrizione *Hecker*.

All' indimani un certo Stech riuscì ad evadere dalle prigioni di Bruchsal. Era costui uno svizzero che aveva diretto a Manheim il bombardamento contro Ludwighsafen e eragli stata commutata la pena di morte in quella detenzione perpetua a motivo della sua giovane età.

La *Gazzetta di Colonia* dice che fra poco il granduca abdicherà a favore di suo figlio il principe Federico nato il 7 settembre 1825. Tale deliberazione vuolsi promossa da una grande potenza.

PRUSSIA

BERLINO, 19 *novembre*. La seconda camera discusse gli articoli della costituzione, che risguardano la pubblica istruzione. Pare che l'assemblea abbia precipuamente mirato allo scopo di dare all'istruzione pubblica la maggior estensione possibile; onde la redazione che venne adottata, senza essere assoluta come il testo della costituzione che si va rivedendo, obbliga anch'essa i parenti ad impartire ai loro figli l'istruzione che offrono le pubbliche scuole. Non fu ammessa una piena libertà d'insegnamento, ma si permise d'istruire a tutti coloro che proveranno innanzi alla competente autorità la loro moralità e capacità tecnica e scientifica.

La scissura che erasi manifestata tra la corona e il ministero non sembra composta. La prima camera s'accinse a trattare gli articoli della costituzione che determinano le prerogative reali, la percezione delle imposte e le misure da prendersi in casi straordinari. Egli è uno di questi articoli che dispensa l' armata dal prestar giuramento alla costituzione.

Per appianare le differenze insorte tra il re ed il suo ministero, i signori Hermann, Dahlmann, Ammon, Camphausen ed altri membri della prima camera hanno preparata una interpellanza per sapere quali misure intenda prendere il ministero sulla prossima abolizione dell'imposta fondiaria. L'importanza che le camere danno a questa quistione è ragionevolissima. Sino dal 1810 furono pubblicati degli editti reali che qualificavano di iniquità il privilegio che avevano i beni nobili di essere esenti dall'imposta: perchè il favore di cui godevano i nobili, ricadeva sui contribuenti più poveri. Il beneficio materiale che deriverà dall'abolizione di questo privilegio non è di grande importanza; però si vuole dare una soluzione a questo problema di diritto pubblico.

Si è già detto che la città di Erfurt è stata scelta definitivamente ad essere sede del parlamento tedesco. Le ragioni adotte nella commissione per darle la preferenza su Gotha si è il numero delle abitazioni onde può disporre. Erfurt contava una volta 80m. abitanti, oggi ne ha soltanto 30m. Siccome poi la città è fortificata, così non sarà necessario per tenervi la tranquillità di mantenervi tante truppe come a Francoforte, ma solo basterà rinforzare il presidio.

Per le prossime elezioni del parlamento germanico si va costituendo a Berlino un comitato elettorale, di cui fanno parte i nomi più chiari del partito costituzionale e conservatore, fra cui i presidenti e i vice-presidenti delle due camere. Quando il comitato sarà definitivamente costituito in Prussia, si metterà in corrispondenza coi comitati che si formeranno negli stati alleati per cura dei partitanti di una Germania confederata.

Sperasi in tal modo di dare gran forza al partito germanico ed ai governi che prendono a cuore la costituzione di una nuova Germania.

RUSSIA

Come abbiamo già accennato, a Kalisch in Polonia fu scoperta una *terribile* congiura che fu per trarre a due dita dalla sua perdita il colossale impero. I congiurati erano niente meno di una quarantina di educande, di 12 a 15 anni, sotto la direzione di madamigella Fällborn, ma ci fu una spia, la figlia del borgomastro Stuzewsky di Kalisch, che ne avvertì il proprio padre e questi ne diede pronto avviso al governo di Varsavia, il quale spedì tosto una commissione d'inchiesta composta di un colonnello russo e di molti ufficiali di polizia. Fu fatta una severa perquisizione, e presso quelle demagoghine fu trovato il corpo del delitto, cioè dei pezzi non di artiglieria ma di musica sopra canzoni o balli nazionali: fu steso un processo verbale; le cospiratrici furono esaminate, confrontate colla piccola sicofantessa, e furono convinte che ballavano e cantavano, canzoni e balli rivoluzionari. Tutto fu posto sotto sequestro, e se ne fa un processo.

Le notizie di Odessa parlano di un' altra congiura, scoperta a Pietroborgo; ma questa sarebbe maschile, e la delazione sarebbe partita da Parigi. Lo scopo sarebbe stato d' introdurre una riforma nell' impero; 168 persone, dicesi, tra nobili e ricchi borghesi furono arrestate, delle quali 19 furono condannate a morte, e le altre alle miniere in Siberia.

Di queste due congiure, la prima è verosimilmente una spiritosa invenzione della *Gazzetta di Colonia*, e l'altra ha bisogno di essere confermata.

SPAGNA.

L'*Epoca* reca una lettera da Algesiras in data dell' 11, dalla quale risulterebbe che Garibaldi è arrivato a Gibilterra il 9, ma che il governatore non avendogli permesso che un brevissimo soggiorno in quella città egli sarebbesi rivolto al console spagnuolo perchè firmasse il suo passaporto, onde potersi recare in una delle capitali delle provincie meridionali della Spagna.

Si assicura che il console rifiutò di accedere alla domanda dell' illustre Garibaldi prima di aver ricevuto istruzioni dal suo Governo.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, *novembre*. Onde dimostrare, la speciale sua gratitudine all' armata della spedizione francese, il Papa farà distribuire un trattatello composto da lui ed intitolato *Il Tesoro del Soldato* ai rosso-bracati difensori della ristaurazione papale. Quei discendenti dei prodi di Austerliz e di Wagram avranno la bella fortuna di tornare a casa se non carichi di gloria, almeno d' indulgenze.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA, 22 *novembre*. Gli affari sono ora più che mai imbrogliati. Il pro-ministro delle finanze Galli era sul punto di conchiudere un' imprestito di cinque milioni di scudi romani: il trattato è stato rotto al momento d' essere firmato. Il Papa pareva già alquanto disposto a tornare, ma l' avvenimento del nuovo Ministero ed il messaggio del presidente gli hanno messo una tale paura addosso che per qualche tempo si può tenere per certo che non si azzarderà a mover piedi fuori dei confini dello Stato di re Ferdinando. I francesi hanno un bel fare per mostrarsi devoti tanto quanto ed austriaci e spagnuoli, ma ad ogni modo metton sempre paura al S. Padre. Una nazione che l'ha posto in iscena sur uno dei più frequentati teatri, una nazione che in questa rappresentazione ha applaudito a Garibaldi, per quanto faccia non giungerà mai ad inspirare fiducia ad un prete vecchio, paurosissimo e tutto attortigliato fra le carezze di madama Spaur, le insidie di re Bomba, e le paure di tutto il sacro collegio. Pio IX teme che una nuova rivoluzione a Parigi non dia altra attitudine all'armata spedizionaria di Roma. Del resto taluni cardinali malgrado consimili condizioni non abborriscono dal tentare la completa ristorazione delle cose siccome erano sotto quella buon' anima di Gregorio XVI. È stato avvertito che i cardinali Mai e Pichi alla solennità dell'anniversario della consecrazione della basilica di S. Pietro hanno fatto cantare i cori da quegli eunuchi che Pio IX per moralità aveva creduto di rimovere dalla chiesa. L' affare del prestito andò a vuoto perchè sì Rotscild che Hope chiedevano per cauzione i beni ecclesiastici. -- Mi tengo poi in debito di mettervi in avvertenza contro una propaganda, il cui centro è a Portici e che si fa di tutto per promuovere costì come nel resto di tutta Italia. Essa si ammanta dell'ipocrita titolo di *società cattolica*, ma nel fondo è il puro sanfedismo che fa di tutto per metter radice. Voi non ignorate come con tal nome in Piemonte si designasse tutta l' affigliazione gesuitica; ora sarebbe affigliazione pretina pura. Essa ha per organi il *Tempo* a Napoli, l' *Osservatore* a Roma, l' *Araldo* in Toscana, il *Messaggere* nel Modenese, il *Cattolico* nel Genovese, l'*Armonia* nel Piemonte, il *Courrier des Alpes*, l'*Echo du Mont-Blanc* nella Savoia, l *Indépendant* nella Valle d' Aosta. Basta dirvi questi nomi per dichiararvi i suoi principii. In Torino come principale promotore della medesima è designato un canonico cavaliere, fratello d'un noto vescovo, e notissimo lui stesso per il suo lungo maneggiare l'una delle precipue amministrazioni pretine di costì.

Il generale Rostolan prima di lasciare Roma indirizzava ai suoi abitanti un proclama in che fra le altre belle cose diceva loro:

« Allorchè giunsi fra voi in qualità di governatore di Roma presi l' impegno di sottrarvi alla violenza ed alla anarchia che vi opprimevano (!).

« Mi compiaccio, abbandonando la Capitale di vedervi ristabilita l'autorità del Sovrano Pontefice, l'ordine rassodato, (!) le persone protette, (!!) le leggi rispettate. (!!!) Io giunsi al mio scopo.

« Il vostro amore pel Sovrano, (!!) e la riconoscenza da voi manifestata per l'armata francese, resero lieve il mio incarico.

« M' è dolce lo sperare che ne riceverete in breve il compenso, e che siete per giungere alla meta d' una ansietà assai penosa. »

-- Un' altro ne faceva ai soldati, dove li porta a cielo per la condotta da loro tenuta, per la loro disciplina, pel loro valore, per la loro abnegazione, e li chiama nientemeno che *gloria e vanto della Francia*.

-- Il *Giornale di Roma* pubblica una lista di soldati romani promessi e decorati per disposizione del S. Padre. Son quasi tutti semplici carabinieri.

-- Lo stesso foglio annunzia che, appena giunto, il generale Baraguay d'Hilliers fu a visitare il triumvirato rosso, e questo s'affrettò a restituirgli la visita.

-- Una deputazione della città e provincia di Frosinone fu nella prima metà del mese a Portici a pregare Pio IX perchè voglia prontamente ritornare ne' suoi Stati. Non sappiamo quale risposta abbia fatto questi.

-- La corrispondenza dello *Statuto* reca:

A moltissime persone viene ordinato di partire in questi giorni, e nessuno sa il perchè.

È a esso all'ufficio della posta a far la censura dei giornali un famigliare del principe Orsini. Costui trattiene oggi la *Legge*, domani il *Risorgimento*, spesso spesso lo *Statuto*, cioè tutti i giornali *demagoghi* che hanno l'impudenza di criticare qualche atto del Governo, i giornali *eretici* che difendono la Costituzione, e non credono ai miracoli del cardinal Vannicelli, alla sapienza del signor Galli.

Il generale Rostolan ha fatto il suo addio ai Romani. Parla di simpatie, di anarchia vinta, di proprietà e libertà garantita. I begli umori domandano se le garanzie alla proprietà sieno il 35 per cento, tolto sul valore della carta; i frutti dei buoni niegati; le tasse duplicate, il fallimento preparato: se la libertà guarentita sia la balìa data a monsignor Savelli di esiliare senza processi, violare i domicili, carcerare uomini e donne.

Il generale Baraguay D'Hilliers è qui da due giorni. Dicesi che voglia la polizia per sè. Dicesi che M. Le Rouxeau e M. Mangin sieno per dimettersi. Non si conosce ancora quali esser possono le istruzioni del nuovo generale diplomatico.

Galli è al verde, e va prendendo in prestito poche migliaia di scudi per vivere dì per dì. Parlasi di prestito forzoso. La commissione di finanze ride di tutti i progetti che il prominìstro mette innanzi.

TOSCANA

Sul conto del decreto d'amnistia il *Nazionale* così si esprime:

« Questa amnistia nell' insieme ci appare più reale e sincera di quella del vicario di Cristo.

« Per formarsi però un criterio più esatto ed assoluto dell' atto di amnistia, rimane ancora a conoscersi il numero e il nome degli eccettuati nel paragrafo 2 dell'articolo 4, dei quali è promessa la pubblicazione.

« Solo ci dispiace la seconda parte dell'art. 8, laddove si riserva il governo nuove destituzioni d' impiegati: e questo per due motivi ci dispiace: primo perchè sarebbe doloroso vedere rinnovare destituzioni, come pur troppo sono avvenute, senza la constatazione legale dei falli che le cagionano. Secondo, perchè cotesta disposizione fa intendere che dopo ben sette mesi dall'epoca della restaurazione, il governo seguita tuttavia a ricercare peccatucci (i gravi presumendosi ormai conosciuti) ed a punire, mantenendo così l'allarme sulla propria sussistenza a molte oneste famiglie. Vogliamo tuttavia lusingarci che coteste disposizioni contengano una minaccia che non sarà mai per ridursi all'atto.

« Resta ora, a cancellare i fatti passati, che i processi eccettuati sieno ultimati con la maggiore sollecitudine possibile. La Francia ha già veduti ultimati i processi del 13 giugno, e la Toscana vede tuttavia in corso, e, se non siamo male informati, assai lungi dal compimento loro, quelli dei fatti anteriori al 12 aprile. Noi non conosciamo cotesti processi, ma duriamo assai fatica a credere che possano essere più involuti per fatti e per testimoni di quelli del 13 giugno in Francia: onde la lunghezza dei nostri è cagion di gran meraviglia. »

— Il *Monitore* pubblica i nomi di quelli che secondo l'art. 4 part. 2 del decreto d'amnistia essendo da questa esclusi e sottoposti all'azione regolare dei tribunali, trovansi sotto la procedura del tribunale di Firenze. Ascendono a 38 e comprendono tutti gli ex-ministri del governo provvisorio, i precipui funzionari di questo ed i più precipui scrittori d'allora.

— Una corrispondenza indirizzata alla *Riforma* reca:

« Voi sapete, o forse non sapete ancora, che il nostro governo avea indirizzata una circolare confidenziale ai giusdicenti per consultarli sulla opportunità di aprire le camere. Io credo di sapere che le risposte sono state molto opposte; il che però non deve nè fare meraviglia nè sgomentare. Se in certi paesi le dottrine del vostro *Araldo* hanno fatto dei proseliti, e se in altri al contrario non è terminata la propaganda democratica, gli uomini delle opinioni liberali e moderate debbono pensare che essi sono sempre la grande maggiorità, e che poco sarà bastante a sventare i complotti dei partiti estremi che oggi sono d'accordo.

REGNO D' ITALIA

— Oggi il Re passava a rassegna tutte le truppe della divisione. Uno splendido seguito ve lo accompagnava, fra cui notammo il Duca di Genova, il Principe di Carignano, il Presidente del Consiglio coll'assisa da colonnello, il Ministro della guerra, gli aiutanti di campo ed ex-deputati Durando Giacomo e Dabormida. Molto popolo vi assisteva, fra cui alcuni membri del Corpo diplomatico.

— La *Regia Camera de' Conti* pubblica la seguente notificanza del 23:

« L'enorme quantità di cedole del Debito Pubblico creato con la legge del 12 giugno ultimo scorso, le quali per ispeciali circostanze sono o debbono ora venire con istraordinaria premura emesse, fa sì, che più non basta per la pronta vidimazione delle medesime il continuato zelo e l'opera assidua dei signori Mastri Uditori designati nel manifesto nostro del 25 di quel mese; ed essendo indispensabile di aggiungervi quella di un altro loro collega, il Nostro signor Primo Presidente con decreto di ieri ha perciò a tal uopo deputato il signor Mastro Uditore Cavaliere Ripa di Meana.

« Quindi è che Noi notifichiamo al pubblico, ch' egli è incaricato di apporre il *visto* alle cedole sovraccennate concorrentemente coi signori Mastri Uditori Baroni Gamba e Boggio a ciò già deputati. »

— Ieri i militi cittadini delle legioni di Moncenisio e Monviso si recarono in pietoso pellegrinaggio al tempio di Soperga, a pregar pace all'anima gloriosa di Re Carlo Alberto. Il padre Calvetto con religiosa ed ispirata allocuzione rammentava i benefizi dal Principe magnanimo largiti alla italiana patria ed in particolar modo alla guardia nazionale, e coi suoi detti ridondanti di cristiana unzione, di evangelica ed italiana carità più intensi e più vivi risvegliava nell'animo degli ascoltatori i sensi di gratitudine infinita, di rimpianto ineffabile verso la memoria del guerriero scettrato, del prode infelice, del fondatore delle patrie libertà.

— La *Legge* pubblica il seguente brano di lettera che scrive da Parigi l'illustre generale Pepe:

« In questa capitale ho preso il sistema di non accettare verun
« invito, di non andare nei teatri e neppure nelle società: si-
« stema decoroso per un italiano nelle comuni sventure ed in
« particolare quelle di Napoli . . . .
« . . . . Vi prego dire ai nostri buoni italiani che in oggi si servo
« l'Italia aiutando il Governo piemontese col chiuder gli occhi
« ove commettesse errori. »

— Leggiamo nella *Sentinella dell'esercito*:

« Il ministero di guerra e marina con circolare del 22 novembre 1849, nell'invitare i comandanti de' corpi di regia truppa e degli instituti militari a rappresentare ai militari elettori l'importanza suprema dell'ufficio cui sono chiamati, e di eccitarli ad adempiere con sollecitudine a codesto debito di buon cittadino, autorizzò i medesimi a concedere loro licenze tali che ciascun elettore possa trovarsi alla sede del rispettivo collegio elettorale tre giorni prima della convocazione, e ripartire per il corpo il 12 dicembre se in terraferma, se in Sardegna col piroscafo successivo all' ultimazione delle operazioni elettorali.

NOTIZIE DEL MATTINO

ITALIA. Il *Wanderer* ha da Verona, in data del 13 corrente, quanto segue:

« Così sul Lago di Garda, come sul Lago Maggiore si stanno costruendo battelli a vapore da guerra: un altro battello a vapore armato sarà pure costrutto per guardare le foci del Po. Tutte le nostre fortezze vengono munite di pezzi dietro i più recenti metodi e sotto la direzione scelta appositamente per questo scopo. »

Questa notizia conferma pienamente quelle già trasmesseci dai nostri corrispondenti del Lombardo-Veneto.

PARIGI, 23 *novembre*. Il bilancio della banca pubblicato stamane, accusa i seguenti fatti: Aumento d'un milione nella riserva mettalica, che ora è di 411 milioni, e diminuzione di 5 milioni nella circolazione de' biglietti, che non è più che di 442 milioni.

Il *Credit*, facendosi l'eco delle lagnanze del commercio e del pubblico non cessa di chiedere l'aumento dell'emissione dei biglietti della banca, i quali tanto a Parigi come fra le popolazioni delle città lontane, sono preferiti agli scudi.

Nella tornata d' oggi il sig. Leon Faucher diresse al ministro delle finanze le sue interpellanze sopra la condizione attuale della Banca. Osservò essere tanta la confidenza della nazione in questo stabilimento, che l' incasso metallico, aumentò in 20 mesi di 300 milioni, cosicchè i biglietti acquistano un maggior valore a detrimento della circolazione monetaria. Questa situazione non può essere prolungata, per cui o bisogna abrogare il corso forzoso, ad aumentare la circolazione dei biglietti. Il corso forzoso, fu una misura eccezionale, risultato della rivoluzione, e se ora nemmanco non si può rientrare nello stato normale, se lo stato del credito non permette di rinunciare al corso forzato, bisogna in altra maniera soddisfare al bisogno del commercio, ed accrescere il numero de' biglietti, e perciò il signor Faucher propose di autorizzare la banca a uscire dai limiti segnatile e a permetterle di elevare il *maximum* dei biglietti a 530 milioni.

Il sig. Fould, ministro delle finanze, rispose che il governo avea già rivolta l' attenzione a quella grave bisogna, che fra breve presenterà all' assemblea un progetto, col quale spera di migliorare la situazione della banca, ma che tuttavia bisogna essere parco nelle concessioni da farsi a quello stabilimento.

Il sig. Leboeuf avvertì il ministro che se quanto prima non presenterà il suo progetto, l' assemblea adotterà le disposizioni indicate dal sig. Léon Faucher.

— Secondo il *Morning-Post*, parecchi bastimenti della squadra dell'ammiraglio Parker avrebbero provate serie avarie, entrando ne'Dardanelli. Si dovrà, dice quel foglio, rimandarne alcuni in Inghilterra per le necessarie riparazioni.

FRANCOFORTE, 21 *novembre*. Il *Giornale di Francoforte* smentisce la notizia data dalla *Gazzetta delle Poste*, con cui dicevasi che, dopo l'installamento definitivo dell'interim, il vicario dell'impero rassegnerebbe insieme al potere centrale tutti gli ufficii che occupa in Austria.

Il generale austriaco Mainoni, testè giunto a Francoforte, assumerà il comando generale delle truppe quivi stanziate solo dopo che sarà entrata in funzioni la nuova commissione federale.

BERLINO, 20 *novembre*. La revisione della costituzione presso la seconda Camera è terminata. Ora altro non manca che essa si accordi colla prima sopra alcune quistioni ancora indecise. Il Governo intanto tenta mascherare il proprio imbarazzo avvolgendosi nel mistero. La prima Camera aspettava ansiosamente che il ministro Menteuffel desse le dichiarazioni promesse sull'imposta fondiaria, ma egli invece pregò di essere dispensato tanto da ciò come dall'addurre le cagioni del ritardo.

Il partito costituzionale per distrarsi dalle difficoltà suscitate all'interno dall'opposizione del partito assolutista, attende con tutte le forze ad organizzare definitivamente lo Stato Federale ristretto in Germania. Per riescirvi, sarebbe necessario di costituire un potere centrale provvisorio, perchè finora di tutte le risoluzioni prese nessuna fu mandata ad effetto.

A questo proposito il sig. Camphausen fece un rapporto alla prima camera in modo di non comprometterla nella quistione dell'ordinamento dello stato federale e poscia per istabilire una distinzione tra gli attributi del potere centrale provvisorio e quelli del parlamento dello stato federativo.

I giornali prussiani s'occupano tutti del processo di Waldeck e da ambe le parti cercasi d' influire e d' intimidire i giurati. Secondo gli uni, l'assolverlo sarebbe far prova d'opinioni steali e rivoluzionarie, secondo gli altri, il condannarlo sarebbe viltà. Il giurì ed il processo orale sono di istituzione nuova nelle provincie orientali della Prussia, onde riesce difficile il presagire quale ne sarà il giudizio.

RUSSIA. Notizie di Kalisch (Polonia) del 15 confermano ciò che era già stato annunciato da altri giornali, cioè che le guardie imperiali si trasferiscono da Varsavia a Pietroburgo. Quel corpo, uno dei più belli che siano forse in Europa, è sempre solito a seguire la persona del monarca. Qualche altro reggimento fu sciolto: ma rimane tuttavia in Polonia un ammasso imponente di truppe, sul perfetto piede di guerra. Del resto si hanno assai vaghe notizie su ciò che succede nel di dentro del misterioso impero; e le stesse gazzette della Slesia, che toccano alla frontiera, parlano della Russia come se ne fossero lontane ottocento miglia.

SPAGNA. L'*Eco del Commercio* dice che le forze navali della spedizione d'Italia nel ritorno faranno una dimostrazione sulle coste d'Africa ove si trovano i possedimenti spagnuoli. Queste forze riunite avranno l'incarico di vendicare sui maroccani l'onore spagnuolo che questi hanno oltraggiato. Il raggio dei possedimenti spagnuoli in Africa deve essere allargato tanto da mettere le piazze forti della costa fuori di tiro dei proiettili dei mori. La presenza della squadra porgerà occasione di fondare sulla coste una colonia per proteggere la pesca ed il commercio.

BORSA DI TORINO

Torino 26 9.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 8.bre	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	85 50
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
» »	» » di Torino . . . »	1115 00
» »	della Società del Gaz . . , »	1450 00
	BANCA DI GENOVA	SCAPITO
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	14 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 75
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 50
	FONDI ESTERI	
Parigi 23 9.bre	5 per 100 . . . . L.	99 80
» »	3 per 100 . . . . »	57 00
Londra 22 »	Consolidati in conto . . . . »	94 5/8
Vienna 22 »	Azioni della banca . . . . »	1185 —

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

CORSO

DI LINGUA ITALIANA, FRANCESE, TEDESCA E LATINA

secondo il metodo di ROBERSTON.

Il sottoscritto poi a togliere le incertezze che ebbero luogo in alcuna delle ricerche di cui fu onorato, avvisa che si troverà tutti i giorni dal mezzodì all' ora una nell'Ufficio della Cassa Paterna, contrada Po, rimpetto all'Annunziata, num. 53, al 3 piano.

Francesco D. Poletti.

DEL METODO

APTICATO ALL' INSEGNAMENTO ELEMENTARE

del prof. DOMENICO BERTI

Vol. I.

Presso gli editori Paravia e comp. ed i principali librai.

DA RIMETTERSI I SEGUENTI GIORNALI

in Francese

La Patrie.
La Démocratie.
Le Temps
L'Opinion Publique
Le Censeur.
L'Émancipation. (*Id.*)
La Revue de Génève
Le Nouvelliste Vaudois.

In tedesco.

Die Presse
Der Lloyd
Agramer Zeitung
Sudslavische Zeitung.
L' Ost-Deutsche Post.

In spagnuolo.

La Nacion

TIPOGRAFIA ARNALDI